

*“Mentre lo stesso Santo, che non aveva ancora né frati né compagni, quasi subito dopo la sua conversione, era intento a riparare la chiesa di San Damiano... in un trasporto di grande letizia e illuminato dallo Spirito Santo, profetò a nostro riguardo ciò che in seguito il Signore ha realizzato. Salito sopra il muro di detta chiesa, così, infatti, allora gridava, a voce spiegata e in lingua francese, rivolto ad alcuni poverelli che stavano lì appresso: «Venite e aiutatemi in quest’opera del monastero di San Damiano, perché tra poco verranno ad abitarlo delle donne, e per la fama e santità della loro vita si renderà gloria al Padre nostro celeste in tutta la sua santa Chiesa».*

*Possiamo, dunque, ammirare in questo fatto la grande bontà di Dio verso di noi: Egli si è degnato, nella sovrabbondante sua misericordia e carità, di ispirare tali parole al suo Santo a proposito della nostra vocazione ed elezione. Non solo di noi, però, il beatissimo nostro padre predisse queste cose, ma anche di tutte le altre che avrebbero seguito questa santa vocazione, alla quale il Signore ci ha chiamate.”*

*(dal Testamento di Santa Chiara FF2826-2828)*

Cercare di mettere in parole l’esperienza della ristrutturazione del nostro monastero, non è semplice perché prima, dentro e al di là delle pietre è una profonda esperienza di fede, di speranza, d’amore e di conversione che il Padre delle misericordie ci dona la grazia di vivere ogni giorno, come singoli e come fraternità. Ciò che ci ha dato il coraggio di incamminarci in un’opera altamente superiore alle nostre forze e possibilità, in primo luogo è stata la realtà, questa storia che è luogo privilegiato in cui Dio prende dimora. Da una parte una struttura ormai con il peso degli anni che non poteva più stare in piedi, dall’altra una fraternità cresciuta sotto tanti aspetti e ormai stretta in una casa che non corrispondeva molto alla vita in crescita.

Il mettersi a ripensare il monastero vuole dire mettersi a ripensare - sotto certi aspetti a riscoprire - la vita che lo abita perché questi spazi nuovi parlino di questa vita, siano a servizio e sostengano la vita di fraternità, di povertà, di silenzio, di preghiera, di lavoro, d’accoglienza che come sorelle povere viviamo. Paradossalmente poi la progettazione di oggi attraversa il tempo: nasce da un ritornare alle radici della nostra vita di sorelle povere di Santa Chiara, al passato e alla storia della nostra presenza in questa terra in cui Dio ci ha posto; si realizza nell’oggi della storia di questa fraternità, nella gioia, nella fatica e nella sfida di costruire insieme questi spazi, ma è un progetto che ogni giorno va collocato in un futuro che ci chiama alla speranza, ad affidarci alla fedeltà di Dio, a sognare per e con le generazioni future e ad aprirci anche a ciò che il mondo moderno ci offre come nuovi modi di vivere gli spazi, i materiali, le luci, i suoni...

Iniziare dei lavori di ristrutturazione dalla chiesa, che è il cuore del monastero, ha perciò voluto dire ripensare anche tutti i luoghi che sono costruiti a partire da questa pietra fondante, da questo luogo da cui lo Spirito invade e abita ogni piccola pietra dell’intero edificio.

E’ la liturgia, che scandisce il tempo e il senso delle nostre giornate, che ha predisposto uno spazio nuovo, altro rispetto a quelli quotidiani; essa chiede di uscire dallo spazio della vita quotidiana per entrare in uno spazio diverso e particolare, dove anche il tempo è altro perché caratterizzato da una distanza dal fare, da un altro modo di abitare il presente. Questo luogo altro in cui più che in ogni altro luogo è evidente il primato e la centralità di Dio vorremmo che fosse per noi e per i fratelli, la nostra chiesa. Mentre prima la chiesa aveva una struttura più sbilanciata sullo spazio riservato ai fedeli, oggi ritorna ad avere la fisionomia di una chiesa dove vive una comunità orante che non è relegata in uno spazio angusto dietro ad una grata, dietro all’altare, ma che si ritrova come comunità di sorelle accanto ai fratelli intorno all’Unico che è la vita, l’Unico a cui innalzare la

lode a nome di tutta la Chiesa, l'Unico che ci chiama all'intimità della relazione con lui in questo suo darsi senza limiti. Questa piccola chiesa così inserita tra le strade e le case di Sant'Agata vorremmo che fosse al tempo stesso immagine di prossimità e alterità di ciò di cui è segno. Nella bellezza e sobrietà della sua struttura possa essere un luogo dove ogni uomo soste e sia guidato, credente o uomo in ricerca che sia, all'unico incontro che conta. Ecco che allora l'occhio non cade sulla grata o sul coro, ma sull'altare, sulla croce, sul tabernacolo: elementi che ci rimandano a Colui che sempre cerca e attende l'uomo.

Progettare ed edificare una chiesa non significa semplicemente dotare la fraternità e la comunità cristiana in generale di un luogo di culto (a maggior ragione in un paese piccolo come il nostro dove ci sono già tra chiese), ma significa trasformare in realtà il credere che ogni chiesa è metafora della presenza della Chiesa di Dio nella città degli uomini, luogo in cui anche l'immagine di una nuova società è portata alla luce, nell'eucarestia e nella preghiera comunitaria e personale che ne impregna le mura, luogo di testimonianza di una liberazione e dilatazione dell'esperienza umana rinnovata nell'incontro con il suo Dio, un Dio che non è lontano ma abita proprio lì tra le nostre case, lì dove due o tre sono riuniti nel suo nome.

Un altro elemento interessante della struttura che dopo tanti confronti sta prendendo corpo, è la continuità, l'apertura della chiesa verso il chiostro. La nostra chiesa non è un edificio a sé, ma è incorporata nella struttura generale del monastero. Ogni preghiera, ogni celebrazione, ogni canto, ogni silenzio risuonano nell'intero edificio. Questa apertura fisicamente ci riconduce sempre al cuore del nostro essere qui: vivere di, in, con, per Lui in ogni gesto, istante della quotidianità di questa vita povera e fraterna. Ma è anche vero dall'altra parte che accedendo direttamente dal chiostro alla chiesa anche tutto ciò che avviene tra le mura del monastero vi risuona, è come presentato, restituito al Donatore nel momento in cui lo viviamo. Da qui nasce il progetto che si allarga a tutta la struttura che c'è donata in questo chiostro che, proprio perché giardino chiuso in cui è custodita la Parola, possa essere generato ogni giorno in Figlio aperto sul mondo.

Ecco allora perché proprio sopra alla chiesa abbiamo posto la biblioteca, dove la Parola pregata viene approfondita e studiata per penetrare sempre più in profondità nella conoscenza di Colui che ci chiama a seguirlo. Questo chiede spazio, tempo, silenzio a volte prolungato per lasciati condurre nel deserto, luogo dove lui parla al nostro cuore, ma anche luogo della lotta. Così sopra la biblioteca è posto l'eremo, ma allo stesso piano della biblioteca sono poste tutte le celle dove nel silenzio ogni sorella vive l'ascolto della Parola che plasma la vita.

Solo così questa vita come quella della nostra madre Chiara, anche se chiusa in un piccolo spazio (anche per lei vissuta in uno spazio, San Damiano, restaurato da Francesco nell'obbedienza ad un Dio che ha parlato al suo cuore e che si è fatto profezia che si realizza ancora oggi nella nostra vita), può parlare anche al mondo, e ciò passa anche nell'edificare una casa che sia casa anche per i fratelli, in una vita semplice che cerca il suo volto nella storia, nelle sorelle e nei fratelli che ci sono posti accanto.

Per una fraternità claustrale tutto si vive dentro questo piccolo spazio ed è per questo che è importantissimo che ogni spazio sia pensato, vissuto a partire dalla Fonte e tutto a lui restituito.

*“Colui che vive di fede, ha l'anima piena di pensieri nuovi, di gusti nuovi, di giudizi nuovi; sono orizzonti nuovi che si aprono dinnanzi a lui, orizzonti meravigliosi che sono illuminati da una luce celeste e sono belli della bellezza divina...”*

*(dalle Opere Spirituali del beato frater Carlo di Gesù)*